

Marco Ventimiglia

## LA SVOLTA del Lingotto

«Gli Agnelli hanno dimostrato di voler continuare a credere nell'azienda  
L'accettazione dell'incarico è stato un  
doveroso atto di amicizia per la famiglia»

Giornata difficile in Borsa per il titolo  
del Lingotto, ma la perdita finale è  
contenuta: il mercato attende di sapere  
se ci saranno cambiamenti nelle strategie

# Il signor Marchionne alla Fiat

Oggi il nuovo amministratore delegato. Il presidente: proseguiremo il risanamento

## FIAT: L'ITALO-CANADESE IN POLE POSITION

Sergio Marchionne, nato nel 1952, e' emigrato in Canada da bambino. Laureato in legge alla Osgoode Hall Law School di Toronto ha conseguito un Mba alla University of Windsor del Canada.

### GLI INCARICHI

«Siede come indipendente nel consiglio di amministrazione del Lingotto dal maggio 2003

«Dal febbraio del 2002

e' anche amministratore delegato del gruppo svizzero Sgs e dal maggio 2002, fa parte del cda del gruppo biotecnologico ginevrino Serono

### LE ESPERIENZE PROFESSIONALI

«Dal 1983 al 1985 esperto nell'area fiscale a Deloitte Touche

«Dal 1985 al 1988 controller di gruppo e poi direttore dello Sviluppo aziendale al Lawson Mardon Group di Toronto

«Dal 1989 al 1990 vice presidente della Glenex Industries

«Fino al 1992 vice presidente alla Acklands Limited a Toronto

«Tra il 1992 e il 1994 ha ricoperto la carica di vice presidente alla Lawson Group, acquisito da Alusuisse Lonza nel 1994

«Dal 1994 al 2000 all'Algroup di Zurigo, Svizzera, e' stato executive vice presidente e amministratore delegato

«Ha guidato il Lonza Group Ltd, separatosi da Alusuisse Lonza, prima come amministratore delegato, dal 2000-2001 e parte del 2002, e poi come presidente



John Elkann, e il neo presidente di Fiat, Luca Cordero di Montezemolo

quando Morchio si oppone

## «No al bonus Montezemolo»

MILANO Si chiama Sergio Marchionne e quest'oggi dovrebbe fare il grande salto: da apprezzato, ma semiconosciuto manager, alla guida operativa della più importante industria italiana. Seppur pronosticato da tutti come il nuovo amministratore delegato della Fiat, è bene comunque usare il condizionale per questo italo-canadese di 52 anni, almeno finché, sarà da poco passata l'ora di pranzo, un comunicato ufficiale del Lingotto non ufficializzerà la nomina. Le recenti vicende in quel di Torino, con le clamorose dimissioni di Giuseppe Morchio insegnano che non solo nei conclavi si entra da Papa e si esce cardinale...

Ma una volta ottenuto il placet nell'odierno cda, il primo presidente da Luca Cordero di Montezemolo, Sergio Marchionne potrà ben dire di aver messo in fila un illustre parterre di pretendenti: Bernabè, Profumo, Colao, tanto per citarne qualcuno. A spianargli la strada verso la poltrona è stata soprattutto la stima di Gianluigi Gabetto, l'ottantenne fidatissimo consigliere della famiglia Agnelli che da domenica è il presidente dell'accomandita, la cassaforte cui fa capo il controllo delle attività industriali e finanziarie della dinastia.

Del resto Marchionne dal febbraio 2002 è amministratore delegato della Società Generale di Surveillance, colosso della certificazione di qualità, quotato in Borsa in Svizzera, che rientra nelle galassie delle società di cui Ifil, una delle due finanziarie degli Agnelli presieduta da Gabetto, ha una significativa partecipazione azionaria. E Gabetto ha dunque avuto modo di valutarne il profilo professionale sia in campo industriale sia in quello finanziario.

E sembra che il nome di Marchionne abbia prevalso alla fine proprio su quello di un altro manager ben conosciuto da Gabetto, vale a dire Mario Garraffo, responsabile per l'Italia di General Electric capital e in passato responsabile dell'Ifint (braccio finanziario estero degli Agnelli, poi diventata Exor) a New York. Que-

Il manager italo-canadese dovrebbe avere funzioni operative nel gruppo torinese

MILANO «Morchio e Montezemolo proprio non si sopportano, non potevano stare insieme». Negli ambienti industriali torinesi si trovano conferme dei difficili rapporti tra l'ex amministratore delegato del gruppo, che ha appena clamorosamente rassegnato le dimissioni, e il presidente di Confindustria.

Incomprensioni, personalismi, qualche divergenza, tutto contribuisce a spiegare un rapporto mai troppo lineare. In più c'è stato anche un contrasto forte, l'anno scorso, tra Morchio e il consiglio di amministrazione della Fiat proprio su Montezemolo. Oggetto della contesa: la remunerazione e un premio speciale per il presidente della Ferrari. Nel

bilancio 2003 della Fiat si trova la notizia che Luca di Montezemolo incassa 6.126.000,02 euro (oltre dodici miliardi delle vecchie lire) a titolo di retribuzione per la partecipazione al consiglio di amministrazione dell'Iredi e per la presidenza della Ferrari: il compenso per la Ferrari è aumentato da un premio straordinario per i risultati conseguiti dalla casa del cavallino rampante.

Un premio davvero straordinario, secondo la valutazione di Morchio che in qualità di amministratore delegato del gruppo torinese esprime forti perplessità per la corresponsione della cifra, in un momento assai difficile per l'azienda. Comunque il premio a Montezemolo viene integralmente pagato

e questa bella cifra consente al neo leader della Confindustria di capeggiare la classifica 2003 dei manager più ricchi. Secondo questa classifica Montezemolo, nel 2003, ha dichiarato un reddito di 12.830.186 euro, superando il politico più ricco che è Silvio Berlusconi con 12.736.041 dichiarati.

Probabilmente non è stata la questione del premio, considerato troppo ricco da parte di Morchio, a sancire il divorzio ai vertici della Fiat, ma certo anche questo episodio conferma che l'ex amministratore delegato del Lingotto non aveva un buon feeling con il presidente della Ferrari.

Inoltre, tra i due manager c'erano state certamente delle divergenze strategiche sulla

possibilità di creare un polo dell'auto di lusso e alta gamma con Ferrari, Maserati e Alfa Romeo. Di più: Morchio, che già aveva lasciato in passato un gruppo importante come la Pirelli, desiderava i pieni poteri che la famiglia Agnelli, azionista di maggioranza relativa, non poteva concedergli e la nomina di una figura mediaticamente così forte come Montezemolo ha spinto il manager a scegliere la strada dell'uscita.

D'altra parte, in una fase così delicata per la vita dell'azienda torinese, non sarebbe stato possibile avere al vertice due manager in contrasto tra loro e con profonde divergenze strategiche sul futuro della casa automobilistica.

st'oggi dopo la decisione ufficiale da parte del cda, è prevista la presentazione del nuovo amministratore delegato alla stampa, al Centro storico Fiat, naturalmente da parte di Montezemolo.

Quest'ultimo, dunque, ha voluto rimarginare immediatamente la ferita aperta dalle improvvise e polemiche dimissioni di Giuseppe

Morchio. Una fretta dettata soprattutto dalla necessità di tranquillizzare le banche, grandi creditrici della Fiat dopo la recente crisi finanziaria ed industriale del gruppo. E un altro dei pensieri del presidente di Confindustria era, ed è, Piazza Affari.

Ieri il mercato milanese non ha spedito Fiat all'inferno, anche se l'apertura del mattino, con perdite oltre il tre per cento, aveva fatto temere il peggio. Il titolo ha invece chiuso in calo dell'1% in una seduta che ha visto Fiat ordinaria come l'azione più trattata con 42,2 milioni di pezzi (23,2 milioni nella giornata di venerdì) per un controvalore del circa 240 milioni euro (prezzo finale di 5,74 euro, in calo esattamente dell'1,14%).

Quest'oggi, comunque a tempo di record, il Lingotto completerà la nuova squadra dopo la morte di Umberto Agnelli. Con l'ingresso di Marchionne, il vertice Fiat avrà dunque un presidente di grande visibilità come Montezemolo e un manager giovane e di respiro internazionale. In più potrà contare sull'appoggio pieno e convinto della famiglia Agnelli, anche grazie alla presenza delle sue nuove leve, John Elkann e Andrea Agnelli, nel consiglio di amministrazione.

«La famiglia Agnelli - ha sottolineato ieri Montezemolo in una nota diramata di primo mattino - ha dimostrato di voler continuare a credere nell'azienda esercitando il suo ruolo di azionista e indicando in tempo brevissimo il nuovo presidente. Mi spiace che Morchio abbia deciso di lasciare l'azienda». Ed ancora: «L'accettazione dell'incarico di presidente rappresenta un doveroso atto di amicizia verso Gianni, Umberto Agnelli e la famiglia, nonché un gesto di responsabilità verso tutti coloro che lavorano in Fiat, verso le banche, la città di Torino ed il mondo economico ed imprenditoriale italiano».

Presente a Roma, insieme al gotha dell'italico capitalismo, alla relazione del governatore Fazio, il leader di Confindustria - tanto per citare una delle molteplici cariche - ha inevitabilmente monopolizzato l'attenzione. Non certo a disagio di fronte a flash e microfoni, Montezemolo ha cercato in quella sede di indirizzare un messaggio ritenuto preminente, quello verso gli istituti di credito, veri arbitri del futuro del Lingotto. «Se c'è un esempio - ha dichiarato - chiaro, preciso e importante per i frutti che ha dato e che sta dando il rapporto tra banche e imprese, questo esempio è proprio quello del Gruppo Fiat con le banche italiane».

La squadra verso il completamento «Mi dispiace che Morchio abbia deciso di lasciare»



• **COSSIGA: MA NON ERA FINITA LA MONARCHIA?**  
L'ex presidente della Repubblica, Cossiga, dopo la nomina di Montezemolo dichiara: «Sono uno di quelli che credeva che il 2 giugno fosse caduta definitivamente la monarchia e si fosse instaurata la Repubblica».



• **DE BENEDETTI: UNO STILE FEUDALE**  
«Il sistema della scelta di Luca di Montezemolo è stato affrettato e feudale» Così si è espresso il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, che ha comunque definito «buona» la scelta di Montezemolo.



• **GAWRONSKI: MA L'AVVOCATO AVREBBE.....**  
Secondo il parlamentare europeo di Forza Italia, già frequentatore di casa Fiat, «Gianni Agnelli forse si sarebbe assicurato che Morchio rimanesse» anche se con Montezemolo «Morchio poteva sentirsi demotivato».

I banchieri esprimono la loro sorpresa per le dimissioni del vertice esecutivo. Passera (Banca Intesa): risolvere subito il caso. Geronzi (Capitalia): per noi non cambia nulla

## Le banche vogliono chiudere al più presto «l'incidente»

MILANO «È un incidente che va chiuso rapidamente». L'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, liquida così le dimissioni - inaspettate - di Giuseppe Morchio dalla guida operativa della Fiat. Un incidente. Fastidioso, forse, ma null'altro che un incidente di percorso. Cui si deve porre al più presto rimedio.

Se il burrascoso addio dell'amministratore delegato, padre del piano di risanamento concordato con gli istituti di credito (e mai digerito dal sindacato, specie dalla Cgil e dalla Fiom), ha fatto tremare

ieri mattina la Borsa (il titolo Fiat, in apertura, aveva perso il 3,6 per cento), non sembra proprio avere turbato la tranquillità delle banche scese in campo con il loro prestito «convertendo». Almeno in apparenza. Anche perché ogni commento va di pari passo col giudizio positivo sulla nomina di Montezemolo. Che è unanime. E se lui, Morchio, era il garante del risanamento, l'importante è che ora qualcun altro si faccia carico di quell'impegno. E il presidente garanzie ne dà in abbondanza.

E il giorno delle «considerazio-

ni finali» del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. I banchieri sono tutti schierati ad ascoltarlo. E il coro è unanime. «Per noi non cambia assolutamente nulla» - afferma il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. Nemmeno il doppio incarico lo preoccupa. Montezemolo lo vede benissimo anche nella duplice veste di presidente di Confindustria e del Lingotto.

Nemmeno a Torino il repentino abbandono di Morchio sembra preoccupare più di tanto. Il neopresidente di Sanpaolo-Imi, Enrico Salza, si mostra tranquillo. «Non

sono affatto preoccupato» - dice. Nient'altro. Sulla possibilità che possa cambiare qualcosa per il prestito convertendo concesso al gruppo nemmeno una parola.

«Mi rammarico che l'amministratore delegato non abbia ritenuto di poter concorrere al piano che lui stesso ha indicato - commenta il presidente di Bnl ed ex presidente di Confindustria, Luigi Abete -. Morchio ha agito in un contesto eccezionale che evidentemente era imprevedibile». Nessun dubbio, invece, per quel che riguarda la scelta di Montezemolo.

Più loquace il presidente di Unicredit, Carlo Salvadori. Ma la sostanza non cambia. «Per quanto riguarda la nostra posizione - afferma - non cambia nulla. Abbiamo sostenuto la Fiat in passato, la sosterremo oggi e la sosterremo domani. La nomina di Montezemolo è una garanzia: è una persona di grande esperienza e di grande credibilità». L'addio di Morchio? «Mi ha sorpreso non poco» - commenta Salvadori. Per il resto, ciò che importa è l'impegno della famiglia Agnelli. Che soddisfa pienamente le banche. «C'era stato prima - so-

stiene - e mi pare che continui ora, come dimostra l'ingresso dell'ultima generazione nel consiglio di amministrazione».

Quello che conta, insomma, è che il gruppo di vertice dell'azienda venga ricomposto in tempi brevissimi. E la condizione sembra essere stata pienamente soddisfatta, visto che subito il nuovo presidente ha annunciato di aver convocato per il primissimo pomeriggio di oggi il consiglio di amministrazione per la nomina del nuovo amministratore delegato. Una sollecitudine che anche la Borsa ha mostrato

di apprezzare: in chiusura di contrattazioni, in Piazza Affari, le perdite sono state contenute, meno 1,04 per cento.

Così, a sintetizzare il pensiero dei banchieri ci pensa il presidente dell'Abi, Maurizio Sella. «Il sostegno delle banche alla Fiat - dice - è stato e sarà in futuro determinante e determinato».

Come dire, si andrà avanti, anche con i nuovi vertici. Con decisione e con la consapevolezza che senza le banche il Lingotto non potrà andare da nessuna parte.

a.f.